



HAL
open science

La vita di san Nicola di Trani, o la sintesi della santità nell'XI secolo

Annick Peters-Custot

► **To cite this version:**

Annick Peters-Custot. La vita di san Nicola di Trani, o la sintesi della santità nell'XI secolo. Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Nov 2011, Savelletri di Fasano, Italy. pp.433-453. halshs-03326338

HAL Id: halshs-03326338

<https://shs.hal.science/halshs-03326338v1>

Submitted on 31 Aug 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La *Vita* di s. Nicola di Trani, o la sintesi della santità nel XI secolo

Introduzione

Mi era stato assegnato il compito di studiare i santi italo-greci in Puglia, una questione difficile e per la quale la documentazione è piuttosto rara. Difatti, se, come io faccio, si definiscono i santi italo-greci come i santi provenienti dalle comunità greche dell'Italia meridionale (o della Sicilia), dobbiamo constatare che questi ultimi sono quasi assenti nella Puglia dell'alto Medioevo, o per lo meno non sono documentati. La causa è in parte culturale e documentaria: da un lato, la Puglia bizantina è, **nella sua maggior parte**, di popolazione latina e, con l'eccezione notevole di Taranto, dove il clero greco è attestato all'alto Medioevo¹, se possiede un ceto monastico greco, e più scarsamente un clero greco, questi sono minoritari. D'altra parte, nella Puglia ellenizzata, il Salento, la documentazione scritta in greco è rara prima dell'epoca normanna, e non permette di mettere in luce un'eventuale agiografia italo-greca, nell'epoca bizantina. Con l'eccezione di san Vito, che è certamente un santo greco dalla Lucania, oggetto di uno studio ancora inedito di Jean-Marie Martin e Bernadette Martin-Hisard², la santità greca è dunque assente nella Puglia dell'alto Medioevo, attraversata piuttosto che abitata dai santi greci, occasionalmente in transito tra la Penisola italiana e Costantinopoli: Giorgio il Decapolita sbarca a Otranto durante il secondo iconoclasmo³, e, ancora all'epoca normanna, Bartolomeo da Simeri o Luca d'Isola Capo Rizzutto sono solo di passaggio nella Puglia per andare nell'Impero bizantino.

La documentazione e le caratteristiche culturali non sono però i soli elementi di spiegazione: nella Puglia medievale, dopo la scarsità dell'alto Medioevo, lo sviluppo agiografico è strettamente legato alla rinascita delle cattedrali nei primi decenni della dominazione normanna⁴. Anche se un numero importante di sedi vescovili pugliesi sono di fondazione paleocristiana (come Bari, Trani, Siponto, Otranto...), la maggior parte delle

¹ V. VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, in *Studi medievali*, ser. 3, IX (1968-1), pp. 133-166.

² J.-M. MARTIN e B. MARTIN-HISARD, *Saint Guy à Rome*, in *Mélanges offerts à Guy Lafon*, Paris, 2011. La *Vita* di san Vito ci è pervenuta grazie a due testi antichi, un'agiografia greca datata del V-VI secolo, e un'agiografia latina, tradotta letteralmente sulla *Vita* greca, forse nel VII secolo. Si conoscono due monasteri dedicati a san Vito nella Puglia medievale: San Vito del Pizzo, presso Taranto, e il monastero di San Vito a Polignano, che non ci ha purtroppo lasciato documenti scritti.

³ V. VON FALKENHAUSEN, *Tra occidente e Oriente : Otranto in epoca bizantina*, in *Otranto nel Medioevo, tra Bizancio e l'Occidente*, a cura di H. HOUBEN, Galatina, 2007, pp. 13-60.

⁴ J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Roma, 1993 (Collection de l'École française de Rome, 179) pp. 639-640 e p. 665.

cattedrali è stata edificata in seguito: per la loro costruzione o ristrutturazione, si sviluppa una sorta di caccia alle reliquie. Il caso più conosciuto è quello del furto del corpo di san Nicola di Mira, nel 1087, portato a Bari da marinai locali per diventare il più prezioso tesoro della città, conservato in una basilica edificata appositamente e consacrata poco dopo dal papa Urbano II. In un modo simile, Mauro, a Bisceglie, Lorenzo, a Siponto, Cataldo, a Taranto, o Sabino, ancora a Bari (e **Canosa**), si radicano profondamente, nel XI secolo, nella devozione locale come attestano lo sviluppo della produzione agiografica e quello degli eventi culturali, tutti iniziati e pilotati dai vescovi. È precisamente in quest'ambiente, certamente concorrenziale tra le sedi vescovili della Puglia, che si colloca, nel 1097, la richiesta, dalla parte di *Bisantius*, vescovo di Trani, della canonizzazione di Nicola Pellegrino.

Il caso di san Nicola Pellegrino ci permette di evocare, non un santo italo-greco, ma un'agiografia italo-greca, nel senso che si tratta della vita redatta in latino di un santo greco. Infatti, la breve vita di Nicola, morto nel 1094, ha avuto due fasi bene distinte: una prima fase di eremita completamente solitario nella sua patria, la Focide, nell'ambiente montanaro, rurale del monastero di *Hosios Loukas*; e una seconda fase di eremitismo girovago, piuttosto urbano, nella Puglia appena conquistata dai Normanni contro i Bizantini. Nicola Pellegrino rappresenta peraltro un tipo di santo completamente sconosciuto in Occidente, quello del santo "pazzo nel Cristo", o *salos*: **l'atteggiamento pubblico di Nicola non è soltanto strano, ma anche fatto di provocazioni: ad esempio, durante una processione dell'icona della Vergine, Nicola preferisce inginocchiarsi in fronte a un rabbino, piuttosto che davanti all'icona. Questo atteggiamento gli attira persecuzioni e umiliazioni, secondo il modello classico dell'agiografia dei santi saloi.** La prima *Vita* di Nicola costituisce dunque un documento notevole e unico, che può rispecchiare un momento particolare nella vita religiosa di una zona che ha caratteristiche ignote nel resto dell'ambito occidentale all'epoca della riforma gregoriana. A mio parere, la *Vita* di san Nicola Pellegrino è il riflesso delle specificità della Chiesa pugliese negli ultimi decenni del XI secolo. È perlomeno ciò che vorrei dimostrare oggi.

San Nicola Pellegrino

La vita di san Nicola Pellegrino è conosciuta grazie a un *dossier* agiografico che comprende tre documenti principali, tre *Vite* latine, trascritte in un manoscritto unico, tardivo, del Cinquecento da un manoscritto su pergamena **oggi perduto, ma** datato certamente ai XII-

XIII secoli. Questa tradizione povera mostra che la circolazione della *Vita* di Nicola non fu all'altezza del culto voluto dal vescovo di Trani già alla fine nel XI secolo. Quest'elemento è confermato dall'assenza di Nicola di Trani nel leggendario di Bovino, datato al XIII secolo e **studiato da François Dolbeau**⁵.

Una prima *Vita* latina, anonima, ma bene documentata, è l'unica che descrive nei minimi particolari tanto la prima fase della vita di Nicola, in Grecia, nell'ambiente montanaro e boscoso del monastero di *Hosios Loukas*, quanto la parte italiana della vita di Nicola, quando quest'ultimo sbarca dalla Grecia a Otranto (con l'intenzione di recarsi a Roma⁶), circola nelle città della Puglia, poi passa a Trani gli ultimi giorni della sua corta vita, e muore. Per Oronzio Limone, l'editore di questo testo, la redazione di questa *Vita* è certamente vicina alla morte dell'eremita, e forse è servita a presentare la *Vita* di Nicola al papa con lo scopo di ottenerne la canonizzazione, tre anni dopo la morte, nel 1097. Altri studiosi collocano la redazione piuttosto negli anni 1140⁷. Questa vita è meno ricca di miracoli, più completa anche, dalle altre due, e nomina due "informati", il monaco Bartolomeo, un Greco, che accompagnava Nicola in Puglia, e un altro discepolo, Giovanni, incontrato a Sogliano.

Due altre *Vite* latine completano il *dossier*: una *Vita* redatta dal diacono di Trani Adelferius, che tratta soltanto della parte italiana della vita di Nicola, e che s'interessa soprattutto alla produzione di miracoli. Limone ritiene che questa vita sia stata anche composta rapidamente, prima della canonizzazione, come supplemento alla prima *Vita*, che si focalizzava piuttosto sull'imitazione della vita di Cristo, dimenticando i miracoli. La scomparsa rapida della fase greca mi sembra molto sintomatica. A mio parere, Adelferius voleva presentare Nicola come un santo locale, certo venuto dalla Grecia, ma completamente inserito nello spazio e nella società pugliese, con i suoi difetti, i suoi brutti vescovi, i suoi cristiani peccatori, che ottengono però la salvezza o riacquistano la salute grazie alla santità dell'eremita.

Infine, mezzo secolo dopo la morte del santo, il diacono Amando, futuro vescovo di Bisceglie, compone una terza *Vita* latina per l'arcivescovo di Trani Bisantius II, probabilmente per segnare la traslazione delle reliquie del santo, nel 1142, quando il culto di

⁵ F. DOLBEAU, *Le légendier de la cathédrale de Bovino*, in *Analecta Bollandiana*, 96 (1978), pp. 125-152. Tale leggendario conserva tuttavia la memoria di Nicola di Mira (n. 221 p. 148).

⁶ O. LIMONE, *Le tre « vite » di S. Nicola Pellegrino*, in ID., *Santi monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'Apulia normanna*, Galatina, 1988, p. 142 l. 224.

⁷ G. CIOFFARI, *Nicola Pellegrino, un santo greco nella Puglia del XI secolo*, in *Nicolaus. Studi storici. Rivista del Centro di Studi nicolaiani*, 5 (1994), pp. 5-70, qui p. 16.

Nicola Pellegrino era già bene radicato⁸.

Siamo dunque di fronte a un *dossier* agiografico nel quale ogni documento corrisponde a una fase ben precisa dello sviluppo del culto di un santo, ma secondo i criteri occidentali: espansione della fama, accesso alla santità per mezzo della canonizzazione, traslazione delle reliquie offerte alla devozione popolare. La gerarchia ecclesiastica locale pilota e controlla le diverse fasi del processo, almeno le ultime due, con l'obiettivo di promuovere un santo della città, per la città. La precocità del processo, per Nicola di Trani, è notevole. In particolare, la richiesta di canonizzazione portata davanti al papa, con i documenti di prova (richiesta ratificata da un documento redatto dal papa stesso nel 1099⁹), non corrisponde ancora, alla fine dell'XI secolo, a un processo stabilizzato e uniforme nella cristianità occidentale¹⁰. Questo processo è, in un certo qual modo, un assaggio nella Puglia normanna appena uscita dall'ambito bizantino.

Il *dossier* agiografico di Nicola Pellegrino è rimasto un bel tempo nell'ombra, forse perché il tipo del *salos* non interessava gli specialisti della storia religiosa occidentale, mentre la trasmissione in latino della sua *Vita* ha potuto costituire un ostacolo all'interesse degli studiosi della santità bizantina, salvo qualche eccezione notevole¹¹. Tuttavia, due studi recenti hanno preso il nostro Nicola come oggetto principale: prima, l'edizione e commentario delle

⁸ Fin dal 1139 esiste una fabbrica dedicata a la Vergine e a san Nicola Pellegrino, a la quale un uomo lega dei denari : A. PROLOGO, *Le carte che si conservano nello Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)*, Barletta, 1877, n. XXXVI, pp. 89-95, qui p. 92 : *detis fabrice sancte Dei Genetris e beati Nicolai Peregrini nostre civitatis*. La prima attestazione sicura delle festività legate a Nicola Pellegrino nelle carte di Trani data dal 1180 (ibid., n. LXX, pp. 149-152, diploma del'arcivescovo di Trani Bertrando: *in festivitibus sancti Leucii et sancti Nicolai Pelegrini*).

⁹ Ibid., n. XXV, pp. 68-69 : *venerabilis frater noster Bizantius vestre civitatis archiepiscopus venerabilis viri nicolai qui apud vos peregrinus cognominatur, nonnulla miracula coram universo concilio scripta edita recitavit, et eundem dei hominem auctoritate nostras sanctorum catalogo annumerari intantissime postulavit...*

¹⁰ Sui processi di canonizzazione in Occidente e la parte rilevante dei monaci orientali del XI secolo, tra i santi canonizzati, R.-J. LILIE, *Sonderbare Heilige. Zur Präsenz orthodoxer Heiliger im Westen während des 11. Jahrhunderts*, in *Millenium. Jahrbuch zu Kultur und Geschichte des erstens Jahrtausends n. Chr.*, 5 (2008), pp. 225-259, qui p. 225 e nota 3, e p. 230: l'autore mostra che Simeone di Polirone, morto nel 26 luglio 1016, nel monastero benedettino di Polirone, vicino a Mantua, fa parte dei primi santi, di coloro la santità fu riconosciuta e dichiarata formalmente grazie a un processo pontificale. Ringrazio calorosamente Vera von Falkenhausen, che mi ha gentilmente indicato questa referenza.

¹¹ Gli studi di Vincent Déroche sono particolarmente rilevanti: V. DEROCHE, *Études sur Léontios de Néapolis*, Uppsala, 1995 (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Byzantina Upsaliensia, 3), pp. 204-205. ID., *Les variantes italiques de la folie en Christ*, in *Néa Rhomè*, 2 (2005), pp. 193-203. S. A. IVANOV, *Holy Fools in Byzantium and beyond*, Oxford, 2006 (Oxford Studies in Byzantium), pp. 196-200 (non ho purtroppo potuto consultarlo). Grazie a Vera von Falkenhausen, che ringrazio calorosamente, ho potuto avere conoscenza di uno studio più antico, però molto interessante, quello di B. SÜSSI-LAUTERBURG, *Nikolas Peregrinus von Trani. Aspekte einer Heiligsprechung*, in *Quaderni Catanesi di Studi classici e medievali*, 10 (Luglio-Dicembre 1983), pp. 399-422. L'Autore mette in luce il contesto concorrenziale tra Trani e Bari, per spiegare una canonizzazione che rispetta modalità amministrative nuove, e diffuse soltanto più tardivamente nel Occidente romano.

tre *Vite* da Oronzio Limone nel 1988¹²; poi lo studio importante che Stephanos Efthymiadès ha consacrato a Nicola, nei *Mélanges* offerti a Jean-Marie Martin, nel 2008¹³.

I punti di vista dei due studiosi, che corrispondono ai loro rispettivi campi di ricerca, sono piuttosto diversi: Limone imposta largamente il caso nell'ambiente occidentale, cioè nel contesto della riforma ecclesiastica¹⁴. Questa scelta si può giustificare se si considera che l'ambiente di Trani rimase interamente latino, specialmente i ceti amministrativi, ecclesiastici e monastici, anche nell'età bizantina (tale non è il caso, ad esempio, di Taranto o di Bari: quest'ultima conosce la presenza di personalità greche, di chiese bizantine, e di una tradizione culturale che riflettono l'influenza dell'Impero orientale, come mostra la decorazione dell'*Exultet* del'Archivio Capitolare di Bari). D'altronde, la redazione del testo era stata eseguita direttamente in latino, dall'origine.

Al contrario, Efthymiadès ha voluto, con un certo successo, evidenziare i tratti bizantini presenti nella prima *Vita* di Nicola Pellegrino, in particolare i canoni agiografici e i tipi della santità bizantina, soprattutto quello del *salos*, assolutamente sconosciuto in Occidente, e finalmente l'influenza probabile delle *Vite* di santi **dell'epoca medio bizantina, come Nikon il Metanoieta o Simeone il Nuovo Teologo**¹⁵. Infatti, alcuni motivi agiografici francamente stranieri ai modelli della santità occidentale traggono le loro origini dall'agiografia bizantina.

Tale diversità di punto di vista, che corrisponde a un'opposizione Oriente/Occidente, rivela la complessità del *dossier*, soprattutto quella della prima *Vita*, che sarà al centro del mio contributo. Il contesto di redazione (latino) e i riferimenti agiografici (bizantini) sono costitutivi del carattere italo-greco del documento, in un senso nuovo, non più "greco d'Italia", ma situato ormai al punto di convergenza tra mondo bizantino e mondo latino. La convergenza mi sembra un modo d'interpretazione più corretto dell'opposizione.

La composizione del testo della prima *Vita*

Il testo della prima *Vita* è stato concepito probabilmente poco dopo la morte del santo

¹² O. LIMONE, *Le tre « vite » di S. Nicola Pellegrino*, cit. (nota 6), pp. 131-168.

¹³ S. EFTHYMIADÈS, *D'Orient en Occident mais étranger aux deux mondes. Messages et renseignements tirés de la Vie de saint Nicolas le Pèlerin (BHL 6223)*, in Puer Apuliae. *Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, éd. E. CUOZZO, V. DEROCHE, A. PETERS-CUSTOT et V. PRIGENT, Paris, 2008 (Centre de recherche d'histoire et de civilisation de Byzance. Monographies, 30), I, pp. 207-223.

¹⁴ O. LIMONE, *L'agiografia e la riforma della Chiesa nelle tre « vite » di S. Nicola Pellegrino*, in ID., *Santi monaci e santi eremiti*, cit. (nota 6), p. 91-110.

¹⁵ EFTHYMIADÈS, *D'Orient en Occident mais étranger aux deux mondes* cit. (nota 13), pp. 218 sq.

(1094), ma la questione è complessa: la forma del testo, una successione di aneddoti, potrebbe indicare, per Efthymiadès, una composizione progressiva, integrando storie orali intorno alla vita del santo, forse in greco, poi raccolte da un redattore, in latino, più tardi¹⁶. L'evocazione di tasse regie (*ratione regii tributii*¹⁷) attesta modifiche dopo il 1130. **Siamo dunque certi di trovare nel testo elementi rispecchiando questa stratigrafia complessa, e certamente progressiva, comprendendo caratteristiche provenienti da diversi ceti culturali e geografici, espressione del punto di vista, non di un autore unico, ma di diversi autori.**

Stranamente, la certezza di trovarsi in fronte a una composizione progressiva non impedisce Efthymiadès a parlare di un autore "ellenofono", il che non è affatto provato. Tuttavia, la trascrizione del nome di Irena in *Irini* attesta, al mio parere, almeno una fonte greca¹⁸. In ogni caso, a mio parere, il redattore finale non è un Greco dell'Impero: ha inserito nomi troppo latini quando il santo è ancora in Grecia (come *Petronius* o *Maximus*¹⁹). Peraltro, la parte italiana della vita del santo è molto più ricca, dalla parte greca, in fatti e particolari precisi, e soprattutto in persone e istituzioni nominate: il vescovo di Lecce Teodoro²⁰, il monastero di San Zaccaria²¹, e in fine un conte anonimo, però incaricato di riscuotere un'imposta "regia" (*ratione regii tributii*)²². D'altronde, l'autore precisa che i santi Cosma e Damiano sono chiamati Anargyri da « loro », che sono i Greci, segno che l'autore s'esclude se stesso dalla comunità che usa di questo lessico²³. E, per finire, il personaggio di *Maximus*, monaco al monastero di *Hosios Loukas*, dà ancora un indizio favorevole a una redazione in Italia: *Maximus* è *dispensator* nel monastero, una parola che indica una funzione caritativa. Però, il testo spiega che *Maximus* dispone di uomini poveri, che gli sono sottomessi, e che egli maltratta. Mi sembra dunque che la parola *dispensator* sia una traduzione della funzione bizantina del *oikonomos*, **ma una traduzione un po' sconcertante. È comunque noto che qualche atto napoletano usa di questa parola, evocando i monasteri greci o pseudo-greci, per designare, non l'*oikonomos*, ma l'igumeno del monastero. Questo uso del *dispensator* proprio nell'Italia meridionale situata in un contesto di contatto con la cultura monastica bizantina attesta, a mio parere, l'origine italo-greca di almeno uno dei**

¹⁶ Ibid., p. 222.

¹⁷ LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. (nota 6), p. 146 l. 366.

¹⁸ Ibid., p. 141 n. 209. Irini è la zia di Nicola.

¹⁹ Ibid., p. 140 l. 177 et p. 141 ll. 189 sq.

²⁰ Ibid., p. 145 l. 340-341. Un vescovo portando questo nome è attestato nel 1057: UGHELLI, *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, 10 Vol., Venetiis, 1717-1722, VIII, coll. 70. Ughelli lo chiama *Theodorus Bonseculus*.

²¹ Ibid., p. 145 l. 326.

²² LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. (nota 6), p. 146 l. 366.

²³ Ibid., p. 141 ll. 217-218 : *adveniente solemnitate gloriosorum martyrum Cosmae et Damiani, quos Anargyros vocant*.

redattori del testo²⁴.

Vediamo come il testo presenta il compagno greco del santo, Bartolomeo, che gli studiosi considerano quasi sempre come la fonte principale del redattore per la parte greca della vita di Nicola:

Propterea sanctus inde recessit, et abiit in terram quae Nepactum appellatur ubi quidam monachus, Bartholomaeus nomine, sancto adhaesit cum aliquibus, et ipse peregrinationi deditus. Qui Bartholomaeus de hoc mirando viro cuncta nobis narravit, secundum quod sunt superius annotata, quae ab ipso idem audivit, vel cum multa precum obsecratione et prudentia extorsit. Quae autem subsequuntur propriis oculis vidit, ab eo tempore quo sancto in itinere comes fuit²⁵.

Questo estratto dimostra come Bartolomeo conoscesse i tratti della vita di Nicola in

²⁴ La parola *dispensator* sembra avere, a Napoli, diverse significazioni successivi, come rivela uno sguardo sui registi napoletani preparati da Bartolommeo Capasso (B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, a cura di R. PILONE, Salerno, 2008, II/1, *Regesta Neapolitana ab Anno 912 ad Annum 1139*). Bartolommeo Capasso, nella sua *Dissertatio: De rebus Neapolitanis ab A. 568 ad A. 661 et de origine Ducatus Neapolitani*, spiega come, nel VI secolo, i *dispensatores* o *diaconi regionarii* erano, a Roma come a Napoli, incaricati dalle opere di carità a destinazione dei poveri, vedove, invalidi, etc. (*Erant et Neapoli, ut Romae et alibi, diaconiae, in quibus dispensatores vel diaconi regionarii praeerant, et singularum regionum, ubi errant positae, pauperibus, viduis, pupillis atque infirmis alimonia et alia necessaria ministrabant*: B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, a cura di R. PILONE, I, Salerno, 2008, p. 38). In questo senso, il *dispensator* è il titolare di una diaconia, la quale, a Napoli come a Roma, aveva un'origine greca. Non è un monaco, però la sua funzione corrisponde proprio a quella di *Maximus* a *Hosios Loukas*. D'altronde, si conoscono attestazioni, negli atti napoletani del X secolo, di *dispensatores*, sia di chiese, sia di monasteri. Capasso afferma l'equivalenza tra i *dispensatores* delle chiese, e i *rectores* (ibid., II/1, p. 194). Per i *dispensatores* dei monasteri napoletani – che a volta sono disegnati come *dispositores*) c'è un'evoluzione abbastanza chiara. A partire dell'inizio del X secolo, e fino alla fine del XI secolo, la funzione di *dispensator* monastico riguarda unicamente i cosiddetti monasteri "greci" di Napoli, (S. Sergio-e-Bacco per esempio: ibid., II/1, p. 304, o S. Teodoro-e-Sebastiano: ibid., II/2, p. 156 n. 23, il documento di cui parla Capasso data del 703...). Questo fatto può confermare la sua origine orientale. La funzione delle persone così disegnate prova però che queste ultime non sono, come gli *oikonomoi* dei monasteri bizantini, in carica dalla gestione materiale del monastero, ma sono assimilabile agli *igumeni*. Più tardi, a partire dell'inizio del XI secolo, la funzione di *dispensator* monastico può essere affidata a un membro del clero napoletano, per la gestione del patrimonio materiale di un monastero forse sul declino. Si vede per esempio nel 1000, con *Maio, humilem subdiaconum et primicerium s. Neapolitane Ecclesie et Iohannem subdiaconum item s. Neapolite Ecclesie, dispensatores monasterii Ss. Cyrici et Iulicte* (ibid., II/1, p. 227); e poi con *Gregorius, archidiaconus s. Neapolitane Ecclesie, dispensator monasterii Ss. Apostolorum* in un atto del 1033 (ibid., II/1, p. 323). Questi *dispensatores* sono verosimilmente latini, ma esistono anche clerici greci esercitando lo stesso lavoro, come, nel 1093, *Georgius, clericus grecus et Nicolaus, subdiaconus grecus, uterini germani, filii q. d. Iohannis presbyteri greci, dispensatores et domnii ecclesie S. Iohannis...* (ibid., II/1, p. 395-396). L'agiografia di Nicola pellegrino fa visibilmente una confusione tra i diversi sensi della parola, tutti circolando a Napoli, e piuttosto nell'ambiente greco oppure, diciamo, pseudo-greco, della Napoli del X secolo. La presenza di questa parola nell'agiografia dimostra la circolazione di questo termine napoletano, e può confermare, a mio parere, l'origine italo-meridionale del suo redattore. È notevole che, nei monasteri italo-greci, il capo della comunità sia sempre designato, anche nel periodo normanno-svevo, come *igumeno*, tranne a Taranto, e proprio nel monastero di S. Pietro Imperiale, dove già nel 1087, Giovanni è detto *proestos* del monastero, e nel 1116, *Bernardus*, è detto, sia in latino, *praepositus*, sia in greco, *πρεπόσιτος* (F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1865, n° 50 e n° 79).

²⁵ LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. (nota 6), p. 143 ll. 255-261.

Grecia soltanto tramite Nicola, e non in quanto testimone oculare. Bartolomeo è dunque un testimone oculare di fiducia soltanto per la parte italiana della vita. Niente dimostra l'esistenza di un testimone oculare per la parte greca della vita. **Tuttavia, Bartolomeo potrebbe essere all'origine della conoscenza della Focide e della sua topografia²⁶, e della coerenza della parte greca delle *Vita*.**

D'altra parte, Giovanni, che Nicola ha incontrato a Sogliano²⁷, nel Salento, è spesso assimilato al redattore della vita – almeno uno dei redattori. Potrebbe trattarsi di un Italo-Greco salentino: il bilinguismo sarebbe probabile, e l'intervento di Giovanni nella redazione potrebbe spiegare sia qualche elemento proprio all'Italia meridionale, come la parola *dispensator*, o le precisioni sui protagonisti della storia in Italia, sia anche la conoscenza minimale di elementi caratteristici di ambedue culture, la greca come la latina.

Un *Vita* binaria? Le diverse interpretazioni del testo

La prima *Vita* di Nicola, come abbiamo già visto, è composta da due parti successive nettamente opposte: una vita in Grecia, un'altra in Italia; la vita di un eremita vagabondo nella solitudine delle montagne della Focide, umiliato dai monaci; la vita di un predicatore urbano nelle città della Puglia, umiliato dal clero. Questo sistema binario che ha dato al testo la sua struttura, ha anche dato origine alle interpretazioni che riproducono il sistema binario: Greci / Latini, monaci / vescovi. Non sono del tutto sicura che occorra fidarci e leggervi l'espressione di un'opposizione morale imposta dall'autore della *Vita*. In particolare, la continuità delle persecuzioni rende improbabile, a mio parere, l'opinione di Oronzio Limone, quando dichiara: « Nicola Pellegrino (...) appare l' « eroe » di una leggenda agiografica perfettamente datata dallo scisma greco »²⁸. I Greci non sono i cattivi della storia, dato che nessuno riconosce la santità di Nicola, neanche sua madre, neanche i vescovi in Italia. Le umiliazioni sono le stesse nei due ambienti, e il testo non dà mai un giudizio sugli « errori » dei Greci, o dei Latini, che potrebbe fare di lui un manifesto polemico sulla separazione delle due Chiese. La seconda *Vita* di Nicola, redatta da un diacono latino, comincia con un'introduzione che esalta il papa e l'imperatore Alessio Comneno, in termini molto elogiativi²⁹. E poi, come invocare

²⁶ EFTHYMIADÈS, *D'Orient en Occident mais étranger aux deux mondes* cit. (nota 13) pp. 214-215 e carta p. 223.

²⁷ LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. (nota 6), p. 145 ll. 327-328.

²⁸ *Ibid.*, p. 109.

²⁹ *Cum Romanae sedis secundus antistes gloriosissimus Urbanus (...) ecclesiarum feliciter gubernaret regimina, et Alexius imperator excellentissimus catholicaeque fidei cultor, Constantinopolitano subnixus solio,*

uno scisma tra le Chiese nel caso di un vescovo latino, sotto la giurisdizione di Roma, che desidera fare di un eremita greco il santo padrone della sua città, e ne ottiene la canonizzazione da parte del papa?

Non mi sembra neanche che questo testo sia un'arringa in favore della riforma dei vescovi, come pensa Limone, che vi legge un'immagine della « corruzione delle diocesi e documentata dalle persecuzioni fisiche inflittele dai vescovi di alcune città (...) una pericolosa presa di coscienza della popolazione contro la Chiesa di Roma »³⁰. Non vedo come questa vita potrebbe essere una promozione della riforma monastica (**« L'azione di Nicola Pellegrino è assimilabile a quella della *Vita Romualdi* di Pier Damiani in termini di riforma monastica e di costume »**). Nicola Pellegrino non è un riformatore, e non può diventare un modello di vita religiosa, si tratta piuttosto di un membro del circolo abbastanza chiuso dell'*élite* inimitabile dei santi eccezionali. Peraltro, la persecuzione del sant'uomo da parte dei vescovi, considerati come agenti delle autorità civili, e sottoposti alle stesse critiche, è un luogo comune dell'agiografia bizantina, e particolarmente italo-greca.

Un fatto è rimasto sempre nascosto agli occhi degli studiosi che cercavano nel testo i caratteri dell'Oriente e dell'Occidente: il santo, sbarcato nella Puglia, frequenta esclusivamente luoghi e città del Salento ellenofono: Otranto, Sogliano, Veglie, Taranto (quest'ultima località è la meno “greca” tra i luoghi visitati, però ospita una comunità greca rilevante). Nicola lascia la Grecia salentina unicamente per recarsi a Trani, per un tempo breve prima di morire. **Si può dunque ipotizzare che la visione ricevuta dal santo in Grecia quando un angelo gli mostra il luogo che gli darà la glorificazione eterna (cioè Trani), questa visione, dunque, serve soltanto a spiegare la morte in terre tanto lontane dall'ambito che fu quello di tutta la sua vita, l'ambito ellenofono**³¹. La conclusione è che la *Vita* di Nicola non contrappone una parte greca e una parte latina, neanche una parte greca e una italiana, ma costituisce un unico blocco, quello di una vita che — con l'eccezione di una brevissima fase finale, quella della morte a Trani — si è svolta soltanto nella cristianità

Romani imperii retineret habenas... (LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. [nota 6], p. 152, ll. 30-35). Ancora alla fine del XI secolo, qualche documento tranese è datato dal regno di Alessio Comneno, *gloriosissimus* (o *magnificus*) *imperator*: PROLOGO, *Le carte*, cit. (nota 8), n. XXIII, XXIV, XXVI, XXVII, (tra il 1097 e il 1112). Era già il caso nel regno di Romano Lecapeno (ibid., n° XVIII), mentre Trani era già normanna, e che il *basileus* era stato vinto da un anno alla battaglia di Mantzikert. Dopo Alessio, qualche documento tranese dal 1125-1126 usa il regno di suo figlio Giovanni per la datazione (ibid., n. XXIX p. 74, n. XXX, p. 75).

³⁰ LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. (nota 6), p. 109.

³¹ Ibid., p. 140 ll. 166-170.

ellenofona, di tradizione bizantina,. Nicola è un santo greco che erra in un mondo bizantino. L'unità fondamentale della vita di Nicola è dunque questo legame con l'identità religiosa e culturale del mondo bizantino, che unisce la Focide e il Salento. Uscendo dalla Grecia, è normale che il santo si rifugi in una zona vicina e ancora greca: la scelta del Salento mi pare dimostrare come la coscienza dell'unità preservata del mondo bizantino, anche dopo la conquista normanna, non fosse un sogno degli storici attuali, ma ancora una realtà alla fine dell'XI secolo.

Modelli agiografici antichi

Un altro punto caratteristico nella *Vita* è l'atteggiamento, strano, aberrante di Nicola, già nella sua infanzia, che provoca il rifiuto da parte della sua madre, e le umiliazioni subite nel suo ambito, dai monaci della Grecia e dal clero della Puglia. Questo tema del “*salos*”, è stato detto, è rimasto completamente sconosciuto in Occidente, e **Nicola Pellegrino mi sembra esserne l'unico rappresentante fuori del mondo orientale**: del resto, Nicola non è mai chiamato “pazzo” (è Nicola *Peregrinus*, e non, come fosse stato a Bisanzio, Nicola *Salos*). Tuttavia, il tema del *salos* era caduto in disuso anche nell'Impero bizantino, nel XI secolo, e già da tanti secoli. **La condanna esplicita della follia finta da parte del concilio in Trullo, nel 692-693, aveva in fatti sfociato nell'esclusione del *Salos* dalle produzioni agiografiche bizantine dopo l'iconoclasmo. Questo tipo di santità è però rimasto, nel XI secolo, un modello corrente per i monaci bizantini, come mostrano le fonti non agiografiche e i personaggi secondari di certe agiografie³². L'atteggiamento di numerosi santi italo-greci (Nilo da Rossano per esempio) conserva elementi caratteristici della *salè* bizantina. Nello stesso modo, l'atteggiamento provocativo di Nicola Pellegrino (quando, durante la processione di un'icona della Vergine, si prosterna davanti a un vecchio ebreo piuttosto che davanti all'icona) e l'inizio della sua vita ascetica come *boskos*³³, una tappa preliminare frequente per i *saloi*, costruiscono un personaggio di *salos* periferico.** Vincent Déroche ha dimostrato, in una maniera molto convincente, che la *Vita* di Nicola Pellegrino attesta un modo molto desueto, antico per presentare questo modello di vita cristiana, un modo legato alle agiografie più antiche, senza tener conto delle evoluzioni del periodo mediobizantino.

³² DEROCHÉ, *Études*, cit. (nota 11), p. 203 sq.

³³ Il termine di *boskos* è assente, ma la realtà, senza ambiguità: LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. (nota 6), p. 136 l. 35: *herbis crudis et silvestribus solum vescens*.

Un'altra particolarità della *salè* di Nicola l'allontana dal modello bizantino del suo tempo: Nicola non finge la follia, essa gli è naturale, l'ha sin dalla prima infanzia grazie allo Santo Spirito, ed è una follia che fa automaticamente di lui un santo. Il caso è semplice. Del resto, la follia di Nicola è soltanto, in Grecia, una versione estrema della vita anacoretica, dell'asceta eremitica. Si esprime anche con un'altro atteggiamento particolare, quello del *boskos*, il sant'uomo che brucia l'erba. Nicola incarna una stranezza nel mondo, una *xeniteia*, legata allo stato originale della vita religiosa, fatta di asceta estrema, quella degli anacoreti girovaghi, *boskoi* e *saloi* del primo tipo, **quella della tarda Antichità**.

Forse il carattere periferico del luogo di redazione, la Puglia, è la ragione della continuità di un tipo antico di *salos*. A mio parere, la *Vita* di Nicola è stata redatta da un autore che conosceva il tipo del *salos*, ma probabilmente in una versione antica, che doveva circolare nella Puglia **ellenizzata, cioè nel Salento, indipendentemente da ogni segno bizantino contemporaneo: il tipo antico del *salos* rispecchia il segno proprio italo-greco della *Vita*, ciò ch'è stato confermato dall'esistenza di un manoscritto italo-greco di origine salentina della *Vita* di S. Andrea *Salos*³⁴**. D'altronde, la parte italiana della *Vita* evoca la cattività dovuta a anacronistiche razzie arabe sulle costiere pugliesi³⁵ e fa pensare a una base agiografica più antica, sul modello dei santi italo-greci, che affrontano sistematicamente il pericolo saraceno³⁶.

D'altronde, Stephanos Efthymidès ha rilevato altri modelli agiografici antichi nella *Vita* di san Nicola Pellegrino: le *Passiones* dei martiri presenti nei tormenti portati al santo, sant'Antonio nell'eremita che assume la sua formazione nelle montagne greche e, aggiungo io, san Giovanni Batista, il *Prodromos*, nonché il modello evangelico: il miracolo finale dell'acqua trasformata in vino fa del santo una replica di Cristo. **Questi modelli appartengono a un patrimonio agiografico antico, e dunque universale, che nessuno potrebbe definire come orientale o occidentale, poiché corrisponde alla cristianità nella sua integrità originale. È però notevole che il modello dei martiri concordi pienamente con i tipi dei santi ricercati dai vescovi pugliesi al XI secolo.**

Certo **con questi modelli antichi** sembrano coesistere modelli agiografici meno

³⁴ Ringrazio calorosamente Santo Lucà per avermi indicato questo prezioso fatto, che concorda con i fatti agiografici. Alcuni motivi agiografici della *Vita* di Andrea *Salos* appaiono chiaramente nella *Vita* di Nicola Pellegrino, come l'a dimostrato Stephanos Efthymiadès: EFTHYMIADÈS, *D'Orient en Occident mais étranger aux deux mondes* cit. (nota 13), p. 211.

³⁵ LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. (nota 6), p. 144 ll. 292-294: *pro nobis Dominum interpella, ut a barbarorum captivitate perpetua tuis orationibus liberemur et nostri parentes, qui captivi tenentur, per te participent et obtineant libertatem...*

³⁶ A. PETERS-CUSTOT, *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine. Une acculturation en douceur (IX^e-XIV^e siècles)*, Roma, 2009 (Collection de l'École française de Rome, 420), pp. 178-179.

lontani **cronologicamente**: Nikon il Metanoieta (a causa dei “Pentitevi” che il santo ripete in Puglia), Luca il Giovane, e Simeone il Nuovo Teologo, **per lo sperimento mistico espresso nella visione delle tre icone sventolando nell’aera: tuttavia, nella *Vita* di Simeone, c’è la sola icona della Vergine, mentre per Nicola, sono aggiunte le icone di Cristo e di san Giovanni Battista. Quest’ultimo mi sembra chiarire il momento quando Nicola predica la penitenza. Efthymiadès ci vede l’influsso di Nikon il Metanoieta, mentre il testo propone un paragone, che non riguarda Nikon, ma piuttosto, ancora, Giovanni il Battista: “*Poenitentiam agite, omnes christiani*”, *clamabat, quemadmodum impiis Iudaeis gloriosus Christi praecursor clamavit*³⁷. Giovanni Battista è d’altronde designato nella formulazione orientale (*Prodromos*) trascritta in latino, e non nel modo occidentale, quello del Battista.**

Questi sono contributi esterni, portati dal contributo “bizantino” alla redazione del testo: forse Bartolomeo, Nicola stesso, o i suoi discepoli. Però, tranne queste eccezioni, e tranne la *salè* di Nicola, tutti i riferimenti agiografici nella sua *Vita* fanno parte di un patrimonio culturale e letterario sia paleocristiano, sia evangelico. Tali punti di riferimento sono comuni a tutta la cristianità, greca e latina, e contrari ai modelli di santità dell’XI secolo, sia in Oriente che in Occidente. La *Vita* di Nicola Pellegrino valorizza un eremita *speleota, boskos, salos*, girovaga e solitario, che non fonda nessun monastero. Nicola è insieme estraneo all’eremo “ragionevole” che si trova nel cuore del rinascimento monastico occidentale dell’epoca³⁸, e al cenobitismo potente e aristocratico che fiorisce nell’impero bizantino³⁹. Nicola corrisponde a un tipo apolide, come del resto lo era lui stesso. Un tipo di un altro tempo. Nicola è un nuovo Padre del deserto: lui non subisce l’iniziazione al monachesimo secondo la tradizione **che, in Occidente, a partire da san Benedetto, designa la vita collettiva come il luogo e il momento obbligatorio per l’iniziazione all’ubbidienza...**: si forma grazie a un eremita anche lui girovago, descritto sul tipo iconografico dell’eremita orientale, come Antonio o Onofrio (nudo, vestito dalla sola barba⁴⁰);

³⁷ LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. (nota 6), p. 148, ll. 438-440.

³⁸ Questi eremiti “ragionevoli” appaiono specialmente all’inizio della *Passio Sanctorum Benedicti et Johannis ac sociorum eorundem*, scritta da Brunone di Querfurt (1006-1008): *Ut fama venit Romaldum, patrem rationabilium heremitarum, qui cum lege vivant, venisse...: Passio Sanctorum Benedicti et Johannis ac sociorum eorundem*, a cura di W. KETRZYNSKI, Cracovia, 1893 (Monumenta Poloniae Historica, VI), 388-428, redd. in BRUNO DI QUERFURT, *Vita dei Cinque Fratelli e Lettera a Re Enrico*, a cura di D. B. IGNESTI, Roma, 1951, pp. 111-151, qui p. 113.

³⁹ K. SMYRLIS, *La fortune des grands monastères byzantins (fin du X^e-milieu du XIV^e siècle)*, Parigi, 2006 (Centre de Recherche d’Histoire et de Civilisation de Byzance. Monographies, 21).

⁴⁰ LIMONE, *Santi Monaci e santi eremiti* cit. (nota 6), p. 136 ll. 38-42: *Hoc viro Dei sine intermissione agente, monachus quidam subito ei adstitit quadam die, aspectu venerabilis, barba proluxa, corpore nudus, capillis canus, et Ave illi dicens ac nomine eum proprio vocans, ad virtutum incitavit amorem in multisque ipsum*

Nicola lotta contro la ferocia della natura (rappresentata da un'orso, che il santo scaccia colla sua croce⁴¹); Nicola pratica una forma antica di cristianizzazione del territorio, una mania della *stavropegia* per mezzo di croci di legno di cedro, in un'epoca quando quest'atteggiamento sembra francamente obsoleto⁴². *In fine*, Nicola porta il nome di *Abba*⁴³, quando la sua santità è finalmente riconosciuta, un titolo che ne fa un *Holy Man*, secondo la definizione di Peter Brown⁴⁴.

In questa *Vita*, se la toponimia, e dunque lo spazio, sono rispettati, il tempo è abrogato, tanto più che Nicola è apolitico, e non s'interessa agli eventi dell'epoca neanche ai potenti⁴⁵. L'anacronismo **come l'acronia sono spesso sinonimi** di esotismo: questa *Vita* produce un'impressione d'esotismo accentuata dai nomi greci di persone e di luoghi, quando il santo vive nella sua patria. Tenendo conto del ceto dei lettori di questo testo latino, mi sembra che l'esotismo, o almeno la distanza culturale e mentale, sia una chiave di spiegazione essenziale per questa agiografia, che progetta il lettore in un ambiente onomastico, toponimico, simbolico che gli è estraneo e, allo stesso tempo, identificabile. Un esotismo riconosciuto, che invita lo stesso lettore a vedere nel personaggio di Nicola Pellegrino la manifestazione contemporanea della santità delle origini, e anche della strana santità dell'Oriente. **Ora, Nicola s'inserisce perfettamente in un tipo abbastanza diffuso di santità, che si manifesta in agiografie che, proprio nel XI secolo, hanno per eroi dei santi monaci pellegrini venuti dall'Oriente: Questo esotismo rappresentato dal santo monaco orientale e girovago sembra affascinare l'Occidente cristiano al tempo della riforma monastica: è proprio nel momento, quando la cristianità romana promuove un modello stabile e cenobitico di monachesimo, che nasce o si sviluppa un tipo agiografico che, nel XI secolo, contraddice interamente questi ideali⁴⁶. È un paradosso nel quale si devono forse leggere, sia la**

exhortans. Cum eum plenarie instruxisset, Vale facies ei, velox in desertum aufugit.

⁴¹ Ibid., p. 136 ll. 30-34.

⁴² Ibid., p. 138 ll. 90-92: *Ubi aliquanto tempore manens, cedrina ligna caedebat, faciensque ex eis cruces, erigebat eas in locis inaccessibilibus, triviis et praeruptis; et sic Dominum laudans, diebus singulis faciebat.*

⁴³ Ibid., p. 144.

⁴⁴ P. BROWN, *The Rise and Function of the Holy Man in Late Antiquity*, in ID., *Society and the Holy in Late Antiquity*, Chicago, 1982, pp. 103-152.

⁴⁵ EFTHYMIADÈS, *D'Orient en Occident mais étranger aux deux mondes* cit. (nota 13), p. 210.

⁴⁶ LILIE, *Sonderbare Heilige*. cit. (nota 10). L'autore mette in luce i casi di santi orientali (greci, armeni) e pellegrini, di coloro la vita fu largamente manipolata, se non interamente creata. M'interessano però molto questi casi di ricostruzione e di manipolazione, che mostrano proprio la volontà di creare un tipo di santo che, seguendo le tracce dei santi girovaghi dell'Antichità, non corrispondono più ai modelli contemporanei e, tuttavia, sono ancora affascinanti come specchi delle origini del monachesimo viste dagli occhi dell'Occidente: che questi santi siano greci o orientali, cioè che non siano latini, è quasi un obbligo durante la riforma monastica. Queste *Vite* costruite la dicono lunga sull'assimilazione in corso tra monaci bizantini e eremita ascetici; e dato che l'agiografo era costretto a dare al suo eroe tutti i segni di un Oriente identificabile dai suoi lettori, segni dunque

nostalgia di un modello ormai abbandonato, sia il fatto che nel quadro mentale occidentale, solo il monaco orientale ha ormai il diritto di vivere come nel glorioso passato dei primi momenti del monachesimo. Comunque, in questo contesto, l'agiografia consacrata a Nicola contiene un esotismo diffuso nel Occidente: è perfettamente adattata al ceto dei lettori latini della sua epoca di produzione. Il fatto che Nicola sia rimasto nelle memorie come Nicola *Pelegrinus*, prova che è proprio la sua adeguazione a un modello di santo girovaga che ha fatta possibile la perennità del suo ricordo.

L'agiografia di Nicola s'iscrive, come si è accennato, in un processo di ricerca delle reliquie da parte dei vescovi pugliesi. Come ha dimostrato Jean-Marie Martin, tutti i santi promossi all'inizio dell'età normanna vengono da lontano, sia nel tempo, sia nello spazio. Nicola da Mira cumula i due vantaggi: è un santo antico, che viene da lontano. Meno prestigioso, Nicola Pellegrino rappresenta comunque lo stesso tipo florido: viene da lontano, dalla Grecia, cioè dall'Oriente. Viene anche da lontano quanto al tipo agiografico, è un santo anacronistico. Forse tale affascinante esotismo spiega perché l'unico posto dove non è perseguitato è la città latina di Trani, e non la Grecia o il Salento, di tradizione bizantina.

Si deve osservare tuttavia che il migliore asso di san Nicola Pellegrino, e la ragione principale per la quale il vescovo di Trani ha richiesto la redazione della *Vita*, ha ottenuto la canonizzazione e ha organizzato la traslazione delle reliquie, è il suo nome. Nicola Pellegrino creava un rivale omonimo di Nicola di Bari. Nicola di Bari conserverà sempre il suo vantaggio, quello di una vera antichità, su Nicola di Trani, monaco falso-antico. Nicola Pellegrino non era un santo universale, non era riconosciuto come tale nella sua patria greca: al contrario, Nicola di Mira, ancora prima del furto delle reliquie, era conosciuto e onorato in Puglia come altrove nel mondo cristiano. Si conoscono chiese e monasteri latini dedicati a Nicola di Mira nella regione di Bari all'epoca bizantina, e il nome di Nicola è allora dato a una parte scarsa ma rilevante degli uomini di Bari.

Questo nome, però, è dato soprattutto, nelle regioni dell'Italia meridionale, ai Greci,

tipici, dirrei di un Oriente immaginario, queste *Vite* danno anche un'idea dei nomi considerati come bizantini nel questo tempo: *Macarius*, Simeone, Giorgio, Gregorio. Nicola Pellegrino, a mio parere, fa parte di questo gruppo (*Macarius*, è notevole, è designato come *peregrinus* nelle Annali dell'abbazia dov'è morto, quella di Gent: *ibid.*, p. 227). Tuttavia, una differenza mi sembra importante: nella maggior parte delle *Vite* di questa categoria, il passaggio sull'origine del santo è molto corto e vago, se non pieno di elementi falsi (*ibid.*, p. 227, p. 229, etc.), mentre la parte greca della *Vita* di Nicola Pellegrino è abbastanza concreta e precisa, conseguenza probabile della sua origine nella Grecia Salentina.

nella tradizione bizantina⁴⁷. Ha un'identità culturale (come nome) e culturale (come santo di riferimento). Come tutta l'agiografia di Nicola Pellegrino, questo nome porta un valore di esotismo, ma di esotismo identificabile, che costituisce proprio la ragione del suo fascino per Bari come per Trani: i santi di nome Nicola erano ornati dal carattere esotico e prestigioso che la cristianità bizantina rappresentava per la Puglia latina appena strapatta all'impero bizantino, e ancora legata alle manifestazioni esterne della "bizantinità", dignità imperiali, lettere greche, nomi simbolici come Bisantius⁴⁸.

È per questo che, in ultima analisi, ogni interpretazione dell'agiografia di Nicola Pellegrino che sia condizionata dagli avvenimenti e dai cambiamenti principali che si manifestano nel campo ecclesiastico o politico all'epoca della redazione del testo mi sembra vana. Il disegno proseguito dal redattore era la creazione di una distanza – geografica, cronologica, ideologica, culturale. In particolare, l'assenza notevole di eventi o personaggi storici dimostra la volontà di cancellare tutti i segni cronologici che potrebbero iscrivere Nicola e la sua vita in un contesto storico identificabile: qui, il tempo storico non esiste, Nicola è un santo di ogni tempo. La *Vita* di Nicola di Trani **può dunque definirsi come** lo specchio del contesto religioso specifico della Puglia bizantina e normanna che Jean-Marie Martin ha descritto già qualche anno fa. L'episcopato pugliese ci sembra "lontano dai grandi modelli dell'epoca", l'introduzione della riforma ecclesiastica rimane bloccata dalla permanenza delle strutture bizantine e dal controllo permanente dell'autorità civile sui vescovi. Il monachesimo che vi si trova all'epoca di Nicola Pellegrino è un monachesimo benedettino tradizionale, che ignora largamente la riforma prima del XII secolo: infatti, Giovanni da Matera (morto nel 1139)⁴⁹, che condivide alcuni tratti di carattere con Nicola (l'ascesa, la vita solitaria, la predicazione nelle città e i pessimi rapporti con i vescovi), è il primo fondatore monastico legato alla riforma. Lo stesso Nicola di Trani non è, come ho detto, un eremita "ragionevole" secondo l'ideale monastico riformatore.

Conclusioni

⁴⁷ A. PETERS-CUSTOT, *L'anthroponymie italo-grecque: Calabre, Basilicate méridionale et Tarente, 975-1200*, in *L'héritage byzantin en Italie II. Droit et institutions publiques*, a cura di J.-M. MARTIN, A. PETERS-CUSTOT e V. PRIGENT, Roma (Collection de l'École française de Rome), in corso di stampa.

⁴⁸ A. PETERS-CUSTOT, *Les titulatures byzantines en Pouille et en Calabre*, in *L'héritage byzantin en Italie II. Droit et institutions publiques*, a cura di J.-M. MARTIN, A. PETERS-CUSTOT e V. PRIGENT, Roma (Collection de l'École française de Rome), in corso di stampa.

⁴⁹ F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma, 1997 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici, 38).

La *Vita* di san Nicola Pellegrino attesta una stratigrafia dipendente di diverse fasi di redazione, o almeno di diverse fonti associate nella produzione di un unico testo. Tale stratigrafia si rifletta nella varietà dei modelli agiografici, rispecchiando ciascuno una regione geografica, che attesta la diversità del cristianesimo nel XI secolo. È notevole l'influenza di agiografie medio bizantine, probabilmente importate con Nicola, sia da Bartolomeo, sia da altri discepoli, sia anche da Nicola stesso. I segni di queste importazioni si sono aggiunti all'influenza di un modello antico di *Salè* che, sconosciuto nel Occidente, circolava tuttavia nel Salento ellenizzato, e furono forse introdotto da Giovanni, il discepolo di Nicola, incontrato a Sogliano: Giovanni, probabilmente Italo-Greco, che conosceva il mondo bizantino e i suoi santi e il mondo latino e la sua lingua, è potuto seguire Nicola fino a Trani, essere presente alla sua morte, e ricevere la richiesta di una *Vita* da parte del vescovo, tra il 1094 e il 1097. Un sostrato locale, cioè limitato alla Puglia latina, della zona di Trani, si vede proprio nei modelli antichi dei martiri e dei santi paleocristiani, oggetti di una scaccia alle reliquie portata dai vescovi delle città pugliesi nel XI secolo. L'omonimia tra Nicola Pellegrino e Nicola di Mira, la ricerca di un modello orientale per il padrono di una città italiana, risposta a una domanda del ceto locale sono anche i segni del contesto latino-pugliese. Più largamente, però, l'inserimento di Nicola in una categoria di agiografie occidentali valorizzando il tipo del monaco orientale e instabile, rifletta, in ultima analisi, la coerenza tra l'agiografia qui studiata, e certi modelli di santità diffusi nell'Occidente del XI secolo.

La *Vita* di Nicola Pellegrino attesta che, alla fine dell'XI secolo, la Puglia è, allo stesso tempo, la periferia dell'Impero bizantino e la periferia dello spazio ecclesiastico romano in cui si perpetuano modelli antichi desueti dell'agiografia orientale (con il *Salos*) e della Chiesa occidentale (con il santo orientale pellegrino). Nell'ambiente occidentale del rinascimento monastico, parzialmente fondato sul ritorno alle origini della vita religiosa, il monachesimo orientale diventa il punto di riferimento immobile, impietrito, "mummificato", quello dell'asceta quasi selvaggio. Il papato, accettando la canonizzazione di Nicola di Trani, ha forse interpretato questo personaggio come un tipo perfetto dell'eremita orientale suscettibile di essere recuperato dal mondo ecclesiastico romano; però, nella Puglia dei primi decenni dell'epoca normanna, l'idea era piuttosto di creare un rivale a san Nicola di Bari, in un contesto concorrenziale tra le città, ricuperando un modello un po' simile, un santo omonimo, esotico, lontano, orientale, venuto da se stesso offrire alla città di Trani il suo corpo, sette anni dopo il furto delle reliquie di Nicola da Mira.

D'altra parte, questo studio ha messo in luce anche il ruolo centrale di una regione che

è sempre stata trascurata negli studi precedenti: il Salento. Qui il santo trascorre la maggior parte del suo tempo in Italia, e dal Salento proviene certamente il redattore iniziale dell'agiografia. Il Salento offre dunque all'Occidente non solo un luogo geografico di passaggio verso l'Impero bizantino, ma anche certi elementi di una cultura bizantina che è, ancora dopo la conquista normanna, profondamente radicata, e che costituisce una parte, certo periferica, di una civilizzazione comune con l'Impero.

Annick Peters-Custot